

BIBLIOTECA ADELPHI

764

DELLO STESSO AUTORE:

Al culmine della disperazione
Antologia del ritratto
Confessioni e anatemi
Esercizi di ammirazione
Finestra sul Nulla
Il funesto demiurgo
L'inconveniente di essere nati
La caduta nel tempo
La tentazione di esistere
Lacrime e santi
Quaderni 1957-1972
Sillogismi dell'amarezza
Sommario di decomposizione
Squartamento
Storia e utopia
Taccuino di Talamanca
Un apolide metafisico
Una segreta complicità
(con Mircea Eliade)

E.M. Cioran

IL CREPUSCOLO DEI PENSIERI

Traduzione di Cristina Fantechi



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
Amurgul gândurilor

© 1991, 2017, 2024 ÉDITIONS DE L'HERNE
Le crépuscule des pensées
All rights reserved
© 2024 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT
ISBN 978-88-459-3914-3

Anno

2027 2026 2025 2024

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

IL CREPUSCOLO DEI PENSIERI

«... nutritelo con l'acqua
e il pane dell'afflizione».

2 Cronache, 18, 26

Potete tranquillamente dire che l'universo non ha alcun senso. Nessuno se la prenderà. – Ma provate ad affermare la stessa cosa di un individuo qualsiasi; questi protesterà, e si adopererà per farvela pagare.

È così per tutti: finché si tratta di un principio generale, ci mettiamo fuori causa e, senza alcun imbarazzo, ci ergiamo a eccezione. Se l'universo non ha senso, può qualcuno sfuggire alla maledizione di questa condanna?

Tutto il segreto della vita si riduce a questo: essa non ha alcun senso, eppure ognuno di noi gliene trova uno.

La solitudine non t'insegna che sei solo, ma *il solo*.

Dio ha tutto l'interesse a vigilare sulle sue verità. Talvolta, una semplice scrollata di spalle gliela demolisce tutte, perché è da tempo che i nostri pensie-

ri le hanno scalzate. Persino un verme, posto che fosse capace di inquietudine metafisica, gli turberebbe il sonno.

Il pensiero di Dio è di ostacolo al suicidio, ma non alla *morte*. Esso non ha ammansito affatto l'oscurità che Lo avrà spaventato quando si cercava il polso in mezzo al terrore del Nulla...

Diogene, si dice, sarebbe stato un falsario. – Chiunque non creda nella verità assoluta ha diritto di falsificare tutto.

Se fosse nato dopo Cristo, Diogene sarebbe stato un santo. Dove potrebbero condurci la nostra ammirazione per i Cinici e duemila anni di cristianesimo? A un Diogene *tenero*...

Platone definì Diogene un « Socrate folle ». Difficile ora salvare Socrate...

Se l'agitazione sorda che è in me osasse esprimersi, ogni gesto sarebbe una genuflessione davanti a un muro del pianto. Dalla nascita porto un lutto – il lutto di questo mondo.

Tutto ciò che non si dimentica logora la nostra sostanza; il rimorso è l'opposto dell'oblio. Ecco perché si leva minaccioso come un mostro primigenio che uccida con lo sguardo, o riempia tutti i nostri istanti di sensazioni di piombo fuso nel sangue.

Le persone semplici provano rimorso in seguito a un fatto qualsiasi; poiché i motivi sono sotto i loro occhi, *sanno* perché lo avvertono. Sarebbe inutile parlare loro di « accessi », non riuscirebbero a comprendere la forza di un tormento inutile.

Il rimorso metafisico è un turbamento senza causa, un'inquietudine etica a margine della vita. Non si

ha alcuna colpa di cui pentirsi, e tuttavia si prova rimorso. Non si ricorda niente, ma il passato ci invade con il suo infinito di dolore. Senza aver commesso alcunché di male, ci si sente responsabili del male dell'universo. Sensazioni di Satana in delirio di scrupolo. – Il principio del Male preso nella rete dei problemi etici e nel terrore immediato delle soluzioni.

Più si è sensibili al male, più ci si avvicina al rimorso essenziale. Questo è talvolta torbido, equivoco: è allora che si porta il peso dell'*assenza* del Bene.

Il viola, colore del rimorso. (Lo strano, in esso, è dovuto alla lotta tra frivolezza e melanconia, col trionfo di quest'ultima).

Il rimorso è la forma *etica* del rimpianto (i rimpianti divengono problemi, non tristezze). Un rimpianto elevato al rango di sofferenza.

Esso non *risolve* niente, ma *dà inizio* a tutto. È al primo fremito di rimorso che compare la morale.

Un dinamismo doloroso ne fa un sontuoso e vano spreco dell'anima. Solo il mare – e il fumo di sigaretta – ci rimandano la sua immagine.

Il peccato è l'espressione religiosa del rimorso, come il rimpianto ne è l'espressione poetica. Limite superiore il primo, inferiore l'altro.

Ci si pente di qualcosa di cui *si è* responsabili... Si era liberi di dare un altro corso agli eventi, ma l'attrazione del male o della volgarità ha prevalso sulla riflessione etica. C'è nel rimorso un misto di volgarità e di teologia che determina la sua ambiguità.

Mai come in esso si avverte più dolorosamente l'irreversibilità del tempo. L'irreparabile è l'interpretazione morale di tale irreversibilità.

Il male ci rivela la sostanza demoniaca del tempo; il bene, il potenziale d'eternità del divenire. Il male è abbandono; il bene, calcolo ispirato. Nessuno sarebbe in grado di distinguerli razionalmente l'uno dal-

l'altro. Ma noi sentiamo tutti il calore doloroso del male e il freddo estatico del bene.

Il loro dualismo trasferisce nel mondo dei valori un altro più profondo: innocenza e conoscenza.

Ciò che distingue il rimorso dalla disperazione, dall'odio o dal terrore è un intenerimento, un patetismo dell'incurabile.

Tanti uomini sono separati dalla morte solo dalla nostalgia che ne provano! Nella nostalgia la morte crea uno specchio della vita in cui potersi contemplare. La poesia non è che lo strumento di un narcisismo funebre.

Gli animali, come le piante, sono *tristi*, ma non hanno fatto della tristezza uno strumento di conoscenza. È solo nella misura in cui se ne serve che l'uomo cessa d'essere *natura*. Guardandosi attorno, chi non si accorge che abbiamo concesso amicizia alle piante, agli animali e a parecchi minerali – ma non a un solo uomo?

Il mondo non è che un *Non-luogo* universale. Ecco perché non si ha un posto dove andare, mai...

Tutti quei momenti in cui la vita tace, per lasciarti sentire la tua solitudine... A Parigi, come in un borgo lontano, il tempo si ritrae, si rannicchia in un angolo della coscienza, e tu rimani con te stesso, le tue ombre e le tue luci. L'anima si è isolata e, in convulsioni indefinite, sale alla superficie come un cadavere ripescato dalle profondità. E allora ci si rende conto che si può *perdere l'anima* anche in un senso diverso da quello biblico.

Tutti i pensieri assomigliano ai gemiti di un verme calpestato dagli angeli.

Impossibile comprendere che cosa significa la «meditazione», se non si è abituati ad ascoltare il silenzio. La sua voce è un invito alla rinuncia. Tutte le iniziazioni religiose sono immersioni nelle sue profondità. Ho cominciato a intuire la dottrina di Buddha dall'istante in cui mi ha afferrato il terrore del silenzio. Il mutismo cosmico è talmente eloquente che è solo la viltà a spingerci nelle braccia di questo mondo.

La religione è una rivelazione attenuata del silenzio, un addolcimento della lezione di nichilismo che ci ispirano i suoi sussurri, filtrati dal nostro timore e dalla nostra prudenza... Così il silenzio si installa agli antipodi della vita.

Ogni volta che mi viene in mente la parola *smarrimento*, mi si rivela l'uomo. E ogni volta è come se le montagne mi si fossero assopite sulla fronte...

Nella sua autobiografia, Suso racconta di essersi inciso, con uno stilo di metallo, il nome di Gesù all'altezza del cuore. Il sangue non era scorso invano perché, di lì a qualche tempo, vide una luce in quelle lettere che coprì perché nessuno le scorgesse. Che cosa potrei scrivere io sul mio cuore se non «sventura»? E si ripeterebbe, a distanza di secoli, la sorpresa di Suso, se soltanto il diavolo avesse per emblema la luce... Così, il cuore umano diverrebbe l'insegna luminosa di Satana.

Vi sono radure nelle quali gli angeli fanno una sosta. Lì, pianterei i fiori del margine dei deserti per potermi riposare all'ombra di questo simbolo.

Bisognerebbe avere lo spirito di uno scettico greco e il cuore di Giobbe per provare un sentimento in *se stesso*: un peccato senza colpa, una tristezza senza motivo, un rimorso senza causa, un odio senza oggetto...

Sentimenti *puri* – che hanno il proprio corrispettivo in una filosofia *senza problemi*. Così, né la vita né il pensiero avrebbero più rapporto col tempo, e l'esistenza si definirebbe come una sospensione. Ciò che accade in noi non potrebbe più riferirsi a niente perché, non portando da nessuna parte, si esaurirebbe nella finalità interna dell'atto. Si diventa più *essenziali* spogliando la propria storia del suo carattere di temporalità. Gli sguardi verso il cielo sono senza tempo, e la vita, in sé, è meno localizzabile del nulla.

Nella nostalgia dell'assoluto c'è la purezza dell'indeterminato, che deve guarirci dalle contaminazioni della temporalità, e servire da modello a questa perenne sospensione. Perché questa, in fondo, non è che la purificazione della coscienza da quel parassita che è il tempo.

Ogni volta che i miei pensieri vanno all'uomo, la pietà li soffoca. Così, non riesco in alcun modo a ritrovare la sua traccia. Una frattura nella natura costringe a meditazioni infrante.

La passione per la santità sostituisce l'alcol, né più né meno della musica. Lo stesso vale per l'erotismo e la poesia. Forme diverse dell'oblio, perfettamente intercambiabili. Gli ubriaconi, i santi, gli innamorati e i poeti si trovano, all'inizio, a pari distanza dal cielo, o meglio, dalla terra. Solo le strade differiscono, benché tutti loro siano *in procinto* di non essere più uomini. – Così si spiega perché la voluttà d'immanenza li condanni nello stesso modo.